



GIAN PAOLO GIUDICETTI, MARINELLA LIZZA VENUTI, *Le città e i nomi. Un viaggio tra le «Città invisibili» di Italo Calvino*, con illustrazioni di Anne-Florence Echterbille, Cuneo, Nerosubianco Edizioni, 2010, pp. 196.

Un lavoro ambizioso, ma per nulla appesantito o intimorito dall'imponenza e dalla complessità del progetto e dell'oggetto che analizza, è questo libro di due giovani studiosi, inteso a colmare un vuoto nell'estesa e intricata selva della critica calviniana. Se ogni testo di Calvino ha dato origine ad una letteratura secondaria, per dirla con Steiner, che si sviluppa senza soluzione di continuità e ben oltre i confini nazionali, la questione dei nomi delle *Città invisibili* mancava tutt'ora di adeguata considerazione. Giudicetti e Lizza Venuti sono riusciti in un'impresa per nulla scontata: condurre uno studio approfondito ed esaustivo, con l'approccio e gli strumenti della critica letteraria, ma senza la pesantezza e la supponenza che talvolta, nei casi deteriori, a questa si accompagna. Complice anche la veste editoriale che, come dichiarano Luciano Curreri e Fabrizio Foni, curatori della collana «Le bandiere» inaugurata da questo volume, vuole offrire una «saggistica seria e non seria» in «libri da sfogliare, strisce da leggere, un po' come i fumetti quando non c'era la TV», e le illustrazioni, essenziali ma evocative, che corredano il testo, il risultato è una sorta di appendice agile ed illuminante da tenere a portata di mano subito dopo aver terminato la lettura de *Le città invisibili* di Calvino, per aiutarsi ad approfondirne il senso, o, a distanza di tempo, per rievocare il racconto di Polo a Kublai Kan e scoprire, aiutati dai due studiosi, simmetrie e significati nuovi.

L'analisi è articolata precisamente, come impone, d'altronde, la precisa la struttura del volume calviniano, distendendosi in cinquantacinque capitoli che rappresentano altrettante schede, ciascuna avente per titolo un nome di città, ordinate secondo la successione in cui compaiono nel testo. Il catalogo è preceduto da una prima parte dedicata allo studio della «cornice delle *Città invisibili*», ossia quel racconto, che si snoda nelle diciotto sezioni, in apertura e chiusura dei nove capitoli dell'opera calviniana, in carattere corsivo, dove si narra il confronto tra Marco Polo e il Gran Kan. In qualsiasi studio che si volga a Calvino è difficile esimersi dal ricorso alla terminologia tecnica della semiotica impostasi con lo strutturalismo, ma anche in questo la bravura degli autori fa sì che l'analisi – in questo senso *mezzo*, e non *fine* dello studio, come talvolta nell'ermeneutica letteraria –

sia al servizio di uno svelamento e una comprensione del testo: soffermandosi sugli «aspetti del livello intradiegetico, cioè della narrazione», accolti nella cornice, si evidenziano tre prospettive – quella del «narrato», ossia le cinquantacinque descrizioni di città, quella della «narrazione» e quella del rapporto tra «istanza narrante e narratario», cioè Marco e Kublai – da cui sono derivati tre nuclei argomentativi: «la fragile utilità dei racconti di Marco», sul senso epistemologico del viaggio attraverso le città; «la comunicazione ardua», sull'effettiva possibilità di comunicare quanto si è appreso; e, infine, «l'esistenza di Marco e di Kublai», in risposta al dubbio, evocato nello snodo precedente, che non ci sia solo una difficoltà di comunicazione, ma che la stessa esistenza delle due figure dialoganti sia in discussione. Sono messi, quindi, in evidenza i temi che nelle diciotto sezioni si affrontano, rapportati alla «forma di discorso» attuata di volta in volta – dalla «narrazione extradiegetica» al dialogo, con una progressiva acquisizione di spessore e importanza da parte dei due personaggi –; se si può osservare che in questo racconto nel racconto compaiono città ulteriori alle cinquantacinque descritte da Polo, tuttavia, più che mete del viaggio, queste si rivelano città «di sogno o della letteratura», intrecciate con riflessioni che vanno dallo «sfacelo dell'impero» iniziale, all'«irrealtà del mondo», alle «città paradisiache e infernali» nella conclusione. La ricerca di una città ideale, chiave di volta e senso riposto del procedere di Marco, come si apprende nella memorabile conclusione dell'opera, è alla base del «discorso utopico» che segna un altro snodo nell'analisi della cornice: «Calvino si colloca nel solco di quanti, nei secoli hanno descritto città utopiche o distopiche e ha creato cinquantacinque città immaginarie. A differenza però di quanti hanno immaginato delle città o dei mondi ispirandosi ai propri ideali o alle proprie paure, le città invisibili sembrano fondate (...) su un approccio probabilistico al reale e quindi prevalentemente su elementi razionali». Infine non poteva mancare una riflessione segnatamente dedicata agli aspetti metaletterari della cornice, dalla leggerezza – valore centrale in Calvino – della città di Lalage, fino alla metafora scacchistica – solo una delle molte utilizzate dall'autore per interrogarsi sui rapporti tra parte e tutto, tra combinazioni e insieme complessivo –.

Le cinquantacinque schede sono improntate ad una struttura rigorosa che pone come primo elemento l'indagine del nome, nella sua etimologia e nell'eventuale significato che questo può avere in rapporto alla descrizione fatta da Marco, oltretutto attraverso la segnalazione, quando possibile, di precedenti letterari rilevanti. Ogni «microtesto», come vengono definiti i racconti del veneziano, è quindi proposto in una modalità a metà tra parafrasi e commento, che pone in evidenza i passaggi salienti, formulando osservazioni che interessano più frequentemente il piano del significante, in accezioni, comunque, non meramente semiotiche, – dalla struttura fonica dei nomi e delle descrizioni alle logiche della *dispositio* degli elementi nella narrazione, alle figure retoriche più importanti –, ma non trascurando, quando necessario, quello del significato – attraverso la

sottolineatura di fonti e suggestioni operanti su Calvino, e ponendo, meritoriamente, in luce gli echi e le relazioni intercorrenti tra le diverse descrizioni di città –.

*In cauda venenum*, l'unico appunto che ci sentiremmo di muovere al lavoro di Giudicetti e della Lizza Venuti è la mancanza di una bibliografia e di un indice analitico, ma possiamo presumere che ciò dipenda dalla veste «non seria» della collana che accoglie il contributo. In fondo, se l'ambizione ultima degli autori, «è stata di creare una sorta di *enciclopedia* delle *Città invisibili*», possiamo dire che a nostro avviso il traguardo sia ampiamente raggiunto, offrendo uno strumento che alla completezza unisce un'agilità sapientemente al riparo dalle derive della superficialità.

MATTEO PELLEGRINI